

Linee guida per l'utilizzo del dizionario online del cimbro dei Sette Comuni

1. Presentazione

Il dizionario del cimbro dei Sette Comuni, consultabile liberamente su questo sito, è l'interfaccia pubblica di una più ampia banca dati lessicale in continuo aggiornamento ed espansione, comprendente il patrimonio lessicale cimbro nel suo insieme, quindi in tutte le sue varietà geografiche e storiche.

1.2. Le fonti della banca dati lessicale

La banca dati, per quanto riguarda il lessico del cimbro dei Sette Comuni, attinge prevalentemente da fonti scritte risalenti all'intero arco temporale in cui è testimoniata la lingua cimbra. Tali fonti, alcune delle quali ancora inedite, appartengono dunque ad epoche e a generi diversi: testi catechistici, poesie d'occasione, resoconti in prosa, biografie, folclore, descrizioni scientifiche della lingua cimbra e vocabolari della stessa, ecc. Si tratta di un periodo lungo di ben quattro secoli, che si apre col primo Catechismo cimbro del 1602, durante il quale la lingua è andata soggetta a continui mutamenti. Tutti i lemmi e la relativa fraseologia contenuti nella banca dati, e quindi anche nel dizionario online, provengono da fonti autentiche e non sono il frutto di congetture a posteriori. Tali fonti sono indicate puntualmente con opportune abbreviazioni (v. **Elenco delle abbreviazioni**).

1.3. Breve storia della banca dati cimbra

L'idea di una banca dati lessicale informatizzata per la lingua cimbra si configura all'inizio degli anni 2000 quando il prof. Luca Panieri, dell'Università IULM di Milano, fu incaricato dall'Istituto di Cultura Cimbra di Luserna (TN) di dirigere un gruppo di lavoro per la redazione della prima grammatica normativa della lingua cimbra di Luserna (2006) e poi del primo dizionario normativo della stessa (2014). Proprio quest'ultimo fu realizzato come versione cartacea della prima banca dati informatizzata del cimbro mai realizzata (progetto *Zimbarbort*). L'idealizzazione della banca dati lessicale cimbra si rese possibile grazie alla collaborazione proficua tra il prof. Luca Panieri, esperto della storia delle lingue germaniche, e l'ing. Carlo Zoli, l'ideatore del sistema informatico di gestione di banche dati lessicali; ma ovviamente non sarebbe mai stata realizzata se non ci fosse stato l'impegno fattivo e la sensibilità dimostrate dall'Istituto di Cultura Cimbra di Luserna, che sostenne materialmente l'impresa e mise a disposizione risorse umane locali indispensabili per la

raccolta dei dati lessicali relativi ad una lingua fortunatamente ancora viva e parlata quotidianamente a Luserna.

Forti di questa esperienza, si è configurata l'idea, resa tecnicamente possibile dal software dell'ing. Carlo Zoli, di fare della banca dati lessicale il luogo virtuale della memoria linguistica globale del cimbro, cioè di utilizzare le potenzialità tecnologiche attuali per assicurare ai posteri la memoria fedele di tutta la tradizione linguistica cimbra, dalle sue prime attestazioni scritte alle sue varietà dialettali moderne.

In quest'ottica si è quindi intrapreso un altro passo fondamentale: l'implementazione della banca dati con il lessico del cimbro dei Sette Comuni. Il dizionario online consultabile in questo sito ne è la testimonianza tangibile.

Anche qui sull'Altopiano d'Asiago, come prima a Luserna, l'iniziativa è stata accolta con grande interesse dall'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, diretto dal prof. Sergio Bonato. Ed è proprio grazie alla collaborazione e al sostegno materiale dell'Istituto di Roana, con i suoi entusiasti collaboratori, che si è potuto concretizzare anche qui il progetto della banca dati cimbra.

La differente situazione in cui versa attualmente la lingua cimbra sull'Altopiano d'Asiago, rispetto a Luserna, con la triste dipartita degli ultimi parlanti madrelingua, ha imposto al lavoro di raccolta e sistematizzazione dei dati lessicali il ricorso a competenze spiccatamente filologiche e storico-linguistiche, poiché di fatto si è trattato, nella maggior parte dei casi, di recuperare il lessico attestato da fonti scritte, più o meno antiche. La compilazione della banca dati è divenuta quindi ancora più impegnativa e specialistica, ed ha perciò comportato l'ingresso di una nuova figura di collaboratore con le suddette competenze, che potesse coadiuvare e alleggerire la mole di lavoro a carico del prof. Panieri. La scelta è caduta sulla dott.ssa Elisa Cugliana, laureata brillantemente all'Università di Venezia con una tesi specialistica sul recupero e la realizzazione di un'edizione digitale di un testo registrato dal compianto prof. Alfonso Bellotto delle memorie di Costantina Zotti, raccontate dalla viva voce della stessa.

2. Normalizzazione ortografica

Nel corso dei suoi quattro secoli di attestazioni scritte la lingua cimbra non ha mai raggiunto una vera e propria fase di standardizzazione ortografica, paragonabile a quella caratteristica delle lingue nazionali; bensì si sono susseguite consuetudini scritte di vario genere, spesso poco congruenti e variabili sia in relazione all'epoca che all'autore del testo. Tuttavia la produzione risalente al XIX e all'inizio del XX secolo mostra una relativa omogeneità nelle scelte ortografiche, almeno su alcuni punti. Dovendo raccogliere il lessico cimbro da fonti tanto disparate nelle soluzioni ortografiche, si è reso necessario adottare principi di normalizzazione rigorosi nella lemmatizzazione dei dati lessicali, che eliminasse completamente la disomogeneità ortografica delle fonti stesse e consentisse così un'agevole consultazione dei lemmi. Se non si fossero prese tali misure sarebbe stata problematica perfino la rappresentazione in ordine alfabetico dei lemmi cimbri. Per chiarire meglio la questione si pensi al caso del lemma **saltz** 'sale', che nelle fonti

consultate si trova scritto nei seguenti modi: *saltz* (Schmeller, prima metà XIX sec.), *salz* (Vescovi, metà XIX sec.), *zaltz* (Martello, 1975) *śaltz* (Bellotto, 1983); oppure il caso dei lemmi **vischan** ‘pescare’ e **bizzan** ‘sapere’, che sono attestati rispettivamente come: *vischen* e *bizzen* (Vescovi), entrambi *bissan* (Martello), *višan/vischan* e *bissan* (Bellotto). L’elaborazione delle norme ortografiche adottate nella banca dati è il frutto di un attento esame delle variazioni ortografiche attestate nella produzione scritta in cimbri, alla luce della consapevolezza della storia della lingua. Essenzialmente i principi della normalizzazione si basano sul compromesso tra diversi criteri fondamentali: a) rispetto delle consuetudini ortografiche più diffuse nelle fonti storiche; b) ricerca di soluzioni che armonizzino il più possibile con quelle già adottate nelle altre isole linguistiche cimbri; d) scelte ortografiche giustificabili alla luce degli studi fonologici condotti all’epoca in cui la lingua era ancora fiorente in tutte le sue sfumature dialettali. Ciò che scaturisce dall’applicazione dei principi appena citati è un sistema ortografico dotato di profondità storica, come lo sono in genere quelli delle lingue nazionali.

2.1. Le norme ortografiche

Norme generali:

Segue un elenco sintetico delle norme ortografiche adottate nella banca dati lessicale, focalizzando sui punti più complessi e tralasciando quelli più ovvi.

Accenti e diacritici

- a) Nei bisillabi l’accento si indica quando cade sull’ultima sillaba: *nennòch* ‘neanche’, *mannàtz* ‘omone’.
- b) Nei polisillabi l’indicazione dell’accento è obbligatoria, non essendo sempre prevedibile la sua posizione, anche a causa della vasta presenza di prestiti romanzi: *spràngala* ‘schienale’, *frèkkalle* ‘quarto di litro’, *fortàja* ‘frittata’, *mittanàndar* ‘insieme’.
- c) Si inserisce l’accento anche quando alla parola è annesso un enclitico: *gìmmarz!* ‘dammelo!’, *sàinta* ‘ci sono’, *hàsto* ‘hai tu’, *lùugich* ‘guardo io’. Ciò al fine di facilitare la lettura e l’interpretazione di forme complesse.
- d) L’accento o la dieresi sulle vocali lunghe si indicano solo sulla prima vocale: *bóol* ‘bene’, *gòoze* ‘capre’, *pèero* ‘orso’, *péera* ‘bacca’, *schöon* ‘bello’, *müude* ‘stanco’.
- e) Le vocali lunghe <aa> [a:] ed <uu> [u:] sono sempre toniche, pertanto l’accento non vi viene indicato, salvo nei casi previsti al punto c): *gomarjaal* ‘grembiule’, *gapuult* ‘corteggiato’.
- f) Quanto detto al punto precedente vale anche per i dittonghi <ai>, <au>, <aü>, <ia> <ua>; quindi: *pasaiten* ‘da parte’, *parsaun* ‘prigione’, *dorstraüpalan* ‘sparpagliare’, *partiar* ‘partito’ (ppass.), *darzua* ‘inoltre’.
- g) Sulle vocali toniche <o> ed <e> gli accenti, grave o acuto, indicano il grado di apertura. Per la vocale <e> l’indicazione dell’accento sulla sillaba tonica è obbligatoria: *nèst* ‘nido’, *gèban*

‘dare’ vs. *rénkh* ‘anello’, *légan* ‘mettere’. Per la vocale ⟨o⟩ esso è obbligatorio solo quando indica vocale chiusa ⟨ó⟩ [o], come in *dórre* ‘secco’, *óven* ‘forno’, o quando indica la vocale aperta ⟨ò⟩ [ɔ] nei prestiti lessicali, come in *bòtta* ‘volta’; altrimenti si usa il semplice grafema ⟨o⟩, la cui pronuncia tra gli ultimi parlanti era ormai identica a quella di ⟨ò⟩, ma originariamente era distintamente meno aperta, realizzata pressoché come [ɔ̄] (Kranzmayer 1981†, 1985†): *bolf* ‘lupo’, *voll* ‘pieno’, *hof* ‘cortile’.

- h) Per ragioni pratiche il segno dell’accento non è mai indicato nei grafemi ⟨ò⟩ ed ⟨ü⟩, pur essendo vocali toniche: *formüll* ‘maggiolino’, *zorlöont* ‘si sciolgono’.

Vocali e dittonghi

- a) La vocale centrale [ɛ] presente nella penultima sillaba atona dei trisillabi viene indicata con ⟨a⟩: *vìngare* ‘dita’, *glèsale* ‘bicchierino’, *pèsamo* ‘scopa’.
- b) Le vocali semi-lunghe vengono scritte come le brevi, dalle quali diacronicamente sono derivate: cbr. *hano* ‘gallo’, *óven* ‘forno’, *süne* ‘figli’. Ricorrono tipicamente in sillaba aperta, dove si trovano in opposizione alle vocali lunghe: *maano* ‘luna’, *óoge* ‘occhio’, *rüufan* ‘chiamare’. Nelle sillabe finali toniche le semi-lunghe possono ricorrere davanti a cbr. /n/, come sviluppo di antiche vocali brevi o come adattamento fonologico di vocali accentate nei prestiti romanzi. Anche in questo caso esse vengono rappresentate come le vocali brevi: *davón* ‘di ciò’, *dehìn* ‘via’, *vran* ‘davanti’, *kantzùn* ‘canzone’, *bafìn* ‘pallino’. In singoli casi la semi-lunga ricorre anche in sillaba finale tonica davanti a nessi consonantici, in tal caso essa può esser scritta sia come la breve che come la lunga *gabést* / *gabeest* ‘stato’ (ppass.).
- c) Le vocali lunghe vengono scritte doppie: *jaar* ‘anno’, *guut* ‘buono’, *seela* ‘anima’, *bakaan* ‘possidente terriero’. (Cf. punto e).
- d) La vocale lunga [e:], derivante da aat. /ē/ o da aat. /ā/ per *Umlaut* secondario, si indica con ⟨ee⟩, come in *seela* ‘anima’, *kheese* ‘formaggio’. Tale vocale un secolo fa era generalmente pronunciata più aperta, come [ɛ:] (Kranzmayer 1981, 1985), e si trovava in opposizione ad [ɛ̄:], diacronicamente risalente ad aat. /ī/, nei contesti morfofonologici che richiedono l’*Umlaut*, come nel caso dei comparativi cimbri: *bait* ‘ampio’ → *béetor* ‘più ampio’. Si è scelto di indicare quest’ultima vocale come ⟨ée⟩ per distinguerla dalla ⟨ee⟩ anzidetta, a sottolinearne la diversa origine storica, e la diversa pronuncia che avevano fino a qualche generazione fa. Gli ultimi parlanti di Mezzaselva ormai non le distinguevano più, realizzandole entrambe come [e:] (Martello, Bellotto 1975, 1985). Davanti ad /r/, tuttavia, si era mantenuta l’antica opposizione qualitativa anche nelle ultime generazioni. Al riguardo si rammenti che davanti a liquida semplice tutte le vocali toniche originariamente brevi si allungano in cimbro, per cui cbr. *pèero* ‘orso’ (cf. aat. *pero* < germ. **beran-*) in opposizione a cbr. *péera* ‘bacca’ (cf. aat. *peri* < germ. **bazja-*) (Panieri 2005: 64). In questo specifico contesto si è scelto di indicare sempre il grado di apertura mediante l’accento.
- e) Il digrafo ⟨ie⟩ si legge [i:] come nel tedesco standard, ma tale rappresentazione della vocale lunga è riservata unicamente ai casi in cui essa deriva storicamente da un dittongo

originario, come in *zieghan* ‘tirare’, *schiezan* ‘sparare’. Si tenga presente, a questo riguardo, che le altre due varietà cimbre (Giazza e Luserna) hanno mantenuto fino ad oggi l’originaria pronuncia dittongata. Tuttavia si è scelto, per ragioni etimologiche, di scrivere la vocale lunga [i:] come <ii> qualora essa non sia diacronicamente riferibile al suddetto dittongo originario, cioè tipicamente quando si è sviluppata secondariamente dalla /i/ (breve) per allungamento davanti a liquida, come in *spiilan* ‘giocare’, o se seguita da gruppi consonantici composti da nasale + fricativa sorda, come in *fīistakh* ‘giovedì’ < *(p)fingstakh. Onde limitare l’uso dell’inelegante grafia <ii> in una parola di uso molto frequente, si è eccezionalmente scelto di scrivere *vil* [vi:l] ‘molto’ con vocale semplice, in deroga alla regola generale.

- f) Il dittongo dagli ultimi parlanti pronunciato come [ɔj] viene indicato con <aü>: *laüte* ‘gente’. La scelta è dovuta sia a considerazioni storiche che al principio di armonizzazione ortografica con le altre varietà dialettali cimbre, tenendo anche conto del fatto che la pronuncia del dittongo, ai tempi di Kranzmayer, variava a seconda delle zone.
- g) Si distinguono, con l’uso obbligatorio dell’accento, i due dittonghi <èa> [ɛ·ɐ] ed <éa> [e·ɐ]: *mèar* ‘più’ vs. *méar* ‘mare’. Similmente si distinguono <òa> [ɔ·ɐ] ed <óa> [o·ɐ]: *òar* ‘orecchio’ vs. *vóar* ‘prima’.
- h) Si adotta la regola morfofonologica, già sistematicamente presente nelle opere curate da Bellotto e Martello, per cui i dittonghi uscenti in <a> [ɐ] possono ricorrere solo in radici lessicali monosillabiche, mentre si monottongano regolarmente nelle forme corradicali polisillabiche: *snèa* ‘neve’ / *sneebe* ‘neve’ (Dsg.), *ròat* ‘rosso’ / *ròota* ‘rossa’, *töar* ‘caro’ / *töora* ‘cara’.
- i) Le vocali brevi originarie davanti ai nessi in /r/ + consonante alveolare, contrariamente al dizionario di Martello, vengono rappresentate da vocale semplice: *garto* ‘giardino’, *èrsinkh* ‘indietro’, *gèrne* ‘volentieri’, *purda* ‘carico’. La scelta è dettata dal fatto che originariamente le vocali in questione potevano essere realizzate diatopicamente come brevi, semi-lunghe o lunghe, come emerge chiaramente dalla descrizione di Kranzmayer. Stante la situazione storica, è sembrato conveniente adottare la rappresentazione ortografica più aderente al criterio etimologico.

Consonanti

- a) La distinzione tra consonanti semplici e consonanti doppie rispecchia la reale opposizione basata sulla “lunghezza” della consonante, in modo simile al tedesco medievale e alla stessa lingua italiana, ma in significativo contrasto sia con il dialetto veneto circostante che con il tedesco standard moderno. Quindi, ad es., in cimbro settecomunigiano si oppongono le due seguenti forme prototoniche: *éngale* ‘angeli’ vs. *éngalle* ‘angioletto’.
- b) Le consonanti finali delle radici lessicali si scrivono doppie solo quando la struttura della radice stessa presenta la geminata: *mann* ‘uomo’ cf. *manne* ‘uomini’, *lupp* ‘caglio’ cf. *in luppe* ‘coagulato’. Questa norma consente di distinguere chiaramente le parole in cui la consonante finale appare come sorda a causa della generale desonorizzazione delle

occlusive sonore in fine di parola. In tal caso essa è scritta come semplice: *stap* ‘bastone’ cf. *stébar* ‘bastoni’.

- c) In ossequio alla tradizione ortografica cimbra, e per ovvie ragioni di praticità, con si rappresenta cbr. /b/, che in posizione iniziale deriva quasi sempre da aat. /w/, come in *bintar* ‘inverno’, *bazzar* ‘acqua’; anche nei nessi consonantici iniziali <sb> e <zb>, come in *sbéstar* ‘sorella’ e *zbeen* ‘due’; e talvolta anche all’interno di parola, come in *plaabe* ‘blu’, *vèrban* ‘colorare’. Altrimenti rappresenta per lo più aat. /b/, come in *gèban* ‘dare’, *halba* ‘mezza’, *èrbot* ‘lavoro’. In singoli casi cbr. /b/ può tuttavia riflettere aat. /b/ anche in posizione iniziale, come nel caso del prefisso verbale cbr. *bo-*, ad es. in *bolaiban* ‘rimanere’, o di singoli lemmi, quali *brief* ‘documento’, *brittala* ‘briglia’; quest’ultimo anche nella forma “regolare” *prittala*. Qualunque sia l’origine di cbr. /b/, la sua realizzazione fonetica può variare da occlusiva sonora ad approssimante o fricativa, per una generale tendenza all’indebolimento articolatorio delle occlusive sonore intervocaliche.
- d) Con <ch> si rappresenta la fricativa velare sorda [x] che, diversamente dal tedesco standard, rimane velare in tutti i contesti: *ich* ‘io’, *hòach* ‘alto’, *süuchan* ‘cercare’ Dopo vocale breve la fricativa è pronunciata doppia [x:]: *machan* ‘fare’, *prichet* ‘rompe’.
- e) Con <f> si rappresenta cbr. /f/ [f], che in posizione iniziale, nelle radici lessicali di origine alto-tedesca, deriva quasi sempre da aat. /pf/, come in *fanna* ‘padella’, *fèffar* ‘pepe’, *fòat* ‘camicia’. All’interno o in fine di parola, <f>, sia semplice che doppia, riflette aat. /ff/ (< germ. */p/) , come in *slaafan* ‘dormire’, *trèffan* ‘battere’, *tief* ‘profondo’, *huff* ‘anca’; oppure aat. /f/ (< germ. */f/) in fine di parola, com in *bolff* ‘lupo’, *hof* ‘cortile’. L’affricata aat. /pf/, salvo in posizione iniziale, si ritrova in cbr. <pf>, come in *tropfa* ‘goccia’, *schöpf!* ‘mesci!’. Similmente al tedesco medievale, il cimbro settecomunigiano sonorizza germ. */f/ in contesto sonoro, inclusa la posizione iniziale. Denotiamo tale fenomeno con il grafema <v>, come in *vòam* ‘schiuma’, *vlaüga* ‘mosca’, *vriesan* ‘aver freddo’, *óven* ‘forno’, *bölv* ‘lupi’. Pur essendo cbr. /v/ un fonema autonomo rispetto a cbr. /f/, l’antico legame storico tra i due traspare ancora chiaramente nell’alternanza morfofonologica tra -f finale e -v interna, come in *bolff* ‘lupo’ → *bolve* Dsg., *bölv* NApl. Come detto in precedenza, gli ultimi parlanti di Mezzaselva tendevano generalmente a pronunciare cbr. /v/ come cbr. /b/, ma le attestazioni storiche danno ampia testimonianza della pronuncia originaria differenziata. La nostra scelta ortografica, inoltre, rispecchia anche la situazione delle altre isole linguistiche cimbre.
- f) Con il grafema <g> s’intende l’occlusiva velare sonora cbr. /g/, la quale riflette generalmente aat. /g/: *galla* ‘fiele’, *gèltan* ‘pagare’, *glitz* ‘lampo’, *grap* ‘tomba’, *zòogent* ‘mostrano’, *volgan* ‘obbedire’. Si noti che <g> non ricorre mai in posizione finale (v. anche punto seguente). Inoltre, il nesso <ng> indica generalmente la nasale velare, articolata come “doppia” nel cimbro settecomunigiano, quindi [ŋ:]: *zunga* ‘lingua’, *énge* ‘stretto’, *vorgìbinge* ‘perdono’. L’analisi fonologica condotta da Kranzmayer ha gettato luce sull’esistenza originaria di un fonema cbr. /g/, fricativa velare sonora [ɣ], distinto da cbr. /g/, occlusiva velare sonora [g]; il primo dei quali è il riflesso di aat. /h/ in posizione intervocalica, o comunque in contesto sonoro, come in *vighe* ‘bestia’, *zieghan* ‘tirare’, *schuughe* ‘scarpe’, *nàghane* ‘vicino’. In posizione finale tale fonema va a confluire in cbr. /kx/ (v. punto successivo): *ziekh!* ‘tira!’. In sillaba atona interna cbr. /g/ può anche essere il

prodotto della lenizione di /x/ originaria, come nel caso del pronome *ich* 'io', quando usato encliticamente e seguito da altri enclitici: *gìbighadarz* 'te lo do'. Per quanto riguarda i grafemi <g> e <gh>, usati in passato secondo principi non sempre chiari, spesso ispirati all'uso italiano, la nostra normalizzazione attribuisce loro una funzione distintiva giustificata dall'etimologia e sorretta dall'analisi fonologica degli studiosi passati. Negli ultimi parlanti di Mezzaselva la distinzione tra cbr. /g/ e cbr. /g/ era quantomeno poco percettibile, poiché anche le occlusive sonore in contesto intervocalico tendevano ad essere pronunciate come approssimanti o fricative.

- g) Si è accettata la distinzione ortografica tra <k> [k] e <kh> [kx], adottata già sistematicamente da Martello e Bellotto. Essa si fonda sulla reale esistenza di due fonemi distinti, come già osservato anche dagli studiosi della lingua cimbra del passato; ma non sempre tale distinzione veniva rispettata nell'ortografia tradizionale ottocentesca. La scelta, inoltre, armonizza con la norma ortografica oggi in vigore a Luserna. Il fonema cbr. /k/ ricorre in vari prestiti romanzi del lessico cimbro, quali *katzadóar* 'cacciatore', *kampìgol* 'radura'; ma anche in numerosi lemmi di origine alto-tedesca, dove costituisce l'esito atteso della rotazione consonantica: aat. /g/ [g] > [k]. Tuttavia in cimbro tale sviluppo si può definire regolare soltanto nella caso della geminata, il cui esito è sempre <kk> [k:], come in *ékke* 'cucuzzolo', *rukko* 'schiena', *prukka* 'ponte'; altrimenti aat. /g/ si riflette più spesso in cbr. /g/ (v. punto precedente). Tuttavia in alcuni lemmi aat. /g/ appare nelle vesti dell'occlusiva sorda cbr. /k/ anche quando non è geminata, o come conseguenza di processi assimilatori, come in *geenan* 'andare' → *inkeenan* 'fuggire' (< aat. *int-*), o per ragioni non del tutto chiare, come in *klóoban* 'credere', *kan* 'verso, presso', *slénka* 'fionda'. Dal punto di vista sincronico cbr. /g/ e cbr. /k/ costituiscono due fonemi separati, anche se diacronicamente derivati dallo stesso fonema aat. /g/ come varianti allofoniche. Il grafema <kh> rappresenta invece l'esito regolare tedesco superiore della rotazione alto-tedesca a partire da germ. */k/, come in *khèmmán* 'venire', *khlàmara* 'graffa', *khnia* 'ginocchio', *khraütze* 'croce'; o da germ. */kk/, come in *akhar* 'campo', *sakh* 'sacco'. In posizione finale cbr. /kx/, come in bavarese altomedievale, costituisce il superfonema in cui confluiscono le realizzazioni fonetiche di tutte le consonanti velari, tranne la fricativa sorda /x/ <ch>: *sakh-* → *sakh* 'sacco', *haak-* → *haakh!* 'aggancia!', *bèg-* → *bèkh* 'via', *spring-* → *springh!* 'salta!'.
- h) Il grafema <p> rappresenta l'occlusiva bilabiale sorda [p], che deriva per lo più da aat. /b/ [b] > [p], a seguito della rotazione consonantica alto-tedesca. Tale sviluppo in posizione iniziale, salvo le eccezioni di cui al punto c), è avvenuto sistematicamente: *pach* 'torrente', *prèchan* 'rompere', *plint* 'cieco'. All'interno di parola, invece, tale esito storico si riscontra più raramente: *taupa* 'colomba', *khliepan* 'fendere', *lémpar* 'agnelli'. Talvolta persino la stessa radice originaria si presenta in forme in cui si alternano cbr. /p/ e cbr. /b/, che pur derivando dallo stesso fonema aat. /b/, si sono ormai costituiti come fonemi indipendenti nel cimbro: *khélpár* 'vitelli' vs. *khàlbala* 'giovenca'. In posizione finale cbr. /b/ confluisce in cbr. /p/: *lamp* 'agnello' → *lémpar* (pl.) vs. *stap* 'bastone' → *stébar* (pl.). Similmente, la geminata <pp> [p:] è sorta diacronicamente dalla desonorizzazione di aat. /bb/, fenomeno universalmente diffuso nel tedesco superiore: *ripp* 'costola', *schüppa* 'forfora'.
- i) Nella rappresentazione delle sibilanti, si rispetta l'uso tradizionale cimbro della distribuzione dei grafemi <s> e <z>, già presente nel tedesco medievale, per cui il grafema <s>

indica la sibilante alveolo-palatale sorda, come in *haus* 'casa', *misse* 'messa', *stap* 'bastone', *sprunkh* 'balzo', *snèa* 'neve', *sbain* 'maiale', *rastan* 'riposare' o sonora, quando non è doppia e si trova in posizione prevocalica, come in *häüsar* 'case', *sun* 'figlio'; mentre il grafema <z>, all'interno o in fine di parola, indica la sibilante sorda alveolare, come in *auz* 'fuori', *bizzan* 'sapere', *gòoze* 'capre'. Tale situazione si è mantenuta nelle varianti cimbre di Giazza e Luserna, ma tra gli ultimi parlanti di Mezzaselva, come già detto, l'opposizione articolatoria originaria (alveolo-palatale vs. alveolare) si è fortemente indebolita. Il suono [ʃ] viene scritto <sch>, come in *schraiban* 'scrivere', *bèschan* 'lavare', *visch* 'pesce', e l'affricata [ts] si esprime con <tz>, come in *sétzan* 'piantare', *hèrtze* 'cuore', *smaltz* 'burro', oppure con <z>, se all'inizio di parola o di radice lessicale, come in *zunga* 'lingua', *zòogan* 'mostrare' → *gazòoget* 'mostrato').

Il grafema <t> rappresenta l'occlusiva alveolare sorda [t], che generalmente ha la distribuzione tipica del tedesco superiore: *tochtar* 'figlia', *untar* 'sotto', *hunte* 'cani', *pròat* 'pane'. In posizione finale cbr. /d/ confluisce in cbr. /t/: *stat* 'città' → *stétar* (pl.) vs. *rat* 'ruota' → *rédar* (pl.).

Ortografia dei prestiti lessicali

- a) Il suono [tʃ], nei prestiti romanzi, è rappresentato dal grafema <c>, come in cbr. *cimbro*.
- b) Il suono [k], invece, viene reso con <k> anche nei prestiti, come in cbr. *kreega*, 'sedia', da ven. *carèga*. I nomi propri di persona, come accennato sopra, mantengono la propria grafia originaria, così, all'interno di questa categoria, l'occlusiva velare sorda potrà essere indicata anche con il grafema <c>. Per un esempio si veda il nome proprio "Candido".
- c) L'affricata [dʒ] è resa con il nesso <dj> come in cbr. *djornaal* 'giornale'. Tale scelta ortografica, che è condivisa anche dallo standard di Luserna, ha il fine di evitare ambiguità con il suono [g] (v. punto seguente). Per i nomi propri vale invece lo stesso principio introdotto sopra: nel nome "Giacomina", l'affricata iniziale [dʒ] non verrà resa con il nesso <dj>, ma si rispetteranno le norme ortografiche proprie dell'italiano.
- d) L'occlusiva velare sonora si indica con il segno <g> anche vicino a vocali palatali, sia nei lemmi di origine germanica (cbr. *geenan* 'andare') che nei prestiti (cbr. *gisa*, 'ghisa').
- e) Il fonema [ɲ] è rappresentato dal nesso <ɲj>. Questo suono è spesso stato trascritto con <gn> (v. Martello, Bellotto 1975) ma per armonia con le scelte ortografiche adottate a Luserna, si è optato qui per la forma <ɲj>. Questo suono compare ad esempio nel cbr. *njanka*, 'neanche', derivante dal dialetto veneto. Si consideri che <g> indica sempre [g] anche nel nesso <g>, come in cbr. *glitz* 'lampo'.
- f) Il nesso <qu> è usato, come in italiano, per indicare il suono [kw], presente, ad esempio nel lemma cbr. *quintaal* 'quintale'.
- g) La questione delle sibilanti è piuttosto spinosa. Mentre nei lemmi originari del cimbro i grafemi che rappresentano le sibilanti sono legati ad una lunga tradizione letteraria che giustifica la scelta di utilizzare i segni <z> e <s> rispettivamente per la sibilante alveolare sorda e per la sibilante alveolo-palatale sorda o sonora, per quanto riguarda i prestiti

romanzi la questione è più complessa. I fonemi italiani [tʃ], [ts] e [ʃ] nei dialetti circostanti hanno diversi esiti, tra cui [s] e [ç]. Parimenti, [z], [dʒ] e [dʒ̥], possono essere realizzati come [z] o [z̥]. Tale varietà si riflette nei prestiti romanzi del cimbro. Per evitare di introdurre ulteriori criteri di distinzione tra i grafemi corrispondenti alle sibilanti ed assegnare quindi un valore diverso all'opposizione <s>/<z>, oltre a quello valido per i lemmi di origine germanica, nel caso dei prestiti romanzi si è deciso di far confluire le sibilanti nell'unico grafema <s>, che potrà avere, come in italiano, una realizzazione sorda e una sonora: cbr. *saldo* ['çaldo] 'sempre', cbr. *valisen* [va'li.zen] 'valigie'. Nei casi in cui l'affricata [ts] si è mantenuta tale, andrà indicata con <tz>: cbr. *matz* ['mats] 'mazzo';

Per quanto riguarda la lunghezza delle vocali nei prestiti dall'italiano o dai dialetti circostanti, il cimbro ha generalmente conservato la lunghezza della lingua originaria, per cui se l'accento cade in sillaba aperta, la vocale accentata è lunga, mentre se l'accento si trova in sillaba chiusa la vocale di tale sillaba è breve. Nel primo caso la vocale si scriverà quindi doppia, come in cbr. *passaaran* 'passare', senza bisogno di indicare anche l'accento, che corrisponderà sempre alla vocale lunga; nel secondo invece la vocale sarà semplice, come ad esempio cbr. *bòtta*, 'volta'. Quest'ultima norma si applica anche quando la vocale accentata è seguita da una semiconsonante, come nella parola *faméja* 'famiglia'.

Tuttavia è importante evidenziare che, nel caso dei prestiti romanzi contenenti le vocali alte [i], [y], [u] accentate in sillaba (originariamente) aperta, l'adattamento fonologico cimbro consiste prevalentemente in vocali semi-lunghe, piuttosto che lunghe: cbr. *gisa* 'ghisa', *mütot* 'muto', *truta* 'trota', *kantzùn* 'canzone' (< lat. volg. *-ōne).

3. Istruzioni per l'uso

Come consultare il dizionario:

E' possibile consultare il dizionario sia partendo dalla voce italiana che da quella cimbra settecomunigiana, usando l'apposito motore di ricerca. Prendendo l'esempio del sostantivo cimbro *haus*, l'utente troverà in alto a sinistra il lemma di entrata **haus**, sotto al quale si propone la ricostruzione della forma proto-cimbra (indicata come *capolemma*) che costituisce la base ipotetica da cui si sono sviluppate tutte le varianti storiche e geografiche attestate, incluse quelle delle altre due isole linguistiche cimbre. In questo caso tale forma coincide con quelle storicamente attestate, quindi: HAUS. Ancora al di sotto è indicata l'etimologia: aat. *hūs* < germ. **hūsa-*. Si ricorda che l'asterisco indica che la forma è ipotizzata e quindi non attestata direttamente. Scorrendo la scheda informativa s'incontrano le varianti locali attestate per il cimbro dell'Altopiano d'Asiago, di cui viene indicata tra parentesi quadre la fonte e l'ortografia originale con cui appaiono in essa.

Proseguendo si entra nella sezione dedicata alle informazioni grammaticali e lessicali del lemma. Per prima cosa si dà la categoria grammaticale, che nel caso di **haus** è sn., ovvero "sostantivo neutro", seguita da brevi annotazioni morfologiche tra parentesi quadre: [Dsg. hause; pl. häüsar; Dpl. pl. häüsarn; dimin. häüсле]. Le forme riportate nelle annotazioni morfologiche, come in genere ogni

forma cimbra riportata sia a lemma che nella fraseologia, sono effettivamente attestate, e non frutto di congetture. Per tale ragione non tutti i lemmi presentano lo stesso corredo informativo. Successivamente si indicano, per ogni accezione, il senso e la traduzione:

1 (costruzione immobile realizzata dall'uomo) **fabbricato, edificio, casa**

Immediatamente sotto tali indicazioni compare la fraseologia relativa alla stessa accezione:

fraseologia:

machan au an naüjez haus *machan àu an nòjes haus* [Diz. Mart.] **costruire una casa nuova**

Come si può notare la frase cimbra appare due volte: quella in grassetto è in grafia normalizzata, mentre quella in corsivo è riportata nella forma ortografica della fonte originale. Quest'ultima è indicata con un'abbreviazione tra parentesi quadre. Se invece la frase è ricavata da una fonte orale, allora ne viene riportata solo la forma normalizzata.

Al termine della lista delle accezioni, tutte introdotte da un numero, si passa alla sezione denominata "locuzioni", che può contenere polirematiche, espressioni idiomatiche e qualche forma composta. Tale sezione è strutturata in modo simile a quella precedentemente descritta sopra; tuttavia, qualora la locuzione non fosse accompagnata da esempi di frasi, ne verranno indicate la fonte e la grafia originaria in una nota. Osserviamo ora come appare questa parte in riferimento al lemma **haus**:

gròozez haus Diz. Mart.: gròoses hàus (edificio di grandi proporzioni e di pregio architettonico) **palazzo** = PALÀTZ

in hause (dentro l'abitazione) **in casa**

fraseologia:

bénne ìsta khòaz in hause, de tüurdar steent bóol gaspèrret *benne ista khòas in hauze, de tüurdar stéent bóol gaspèrret* [Diz. Mart.] **quando nessuno è in casa le porte stanno bene chiuse**

gamàcht in hause gamàcht in hause [Tanti nastro] **fatto in casa**

Si noti anche l'annotazione = PALÀTZ che sta ad indicare che l'espressione (polirematica) *gròozez haus* è in rapporto di sinonimia con il sostantivo *palàtz*; sul quale è possibile cliccare per visualizzarne il relativo lemma.

4. Etimologia e proto-cimbro

Come illustrato sopra, per ogni lemma viene fornita l'etimologia. Questo aspetto è di fondamentale importanza sia per l'esperienza dell'utente che consulta il dizionario online, sia nella prospettiva di un progetto strategico di tutela linguistica, quale è la banca dati globale del lessico cimbro.

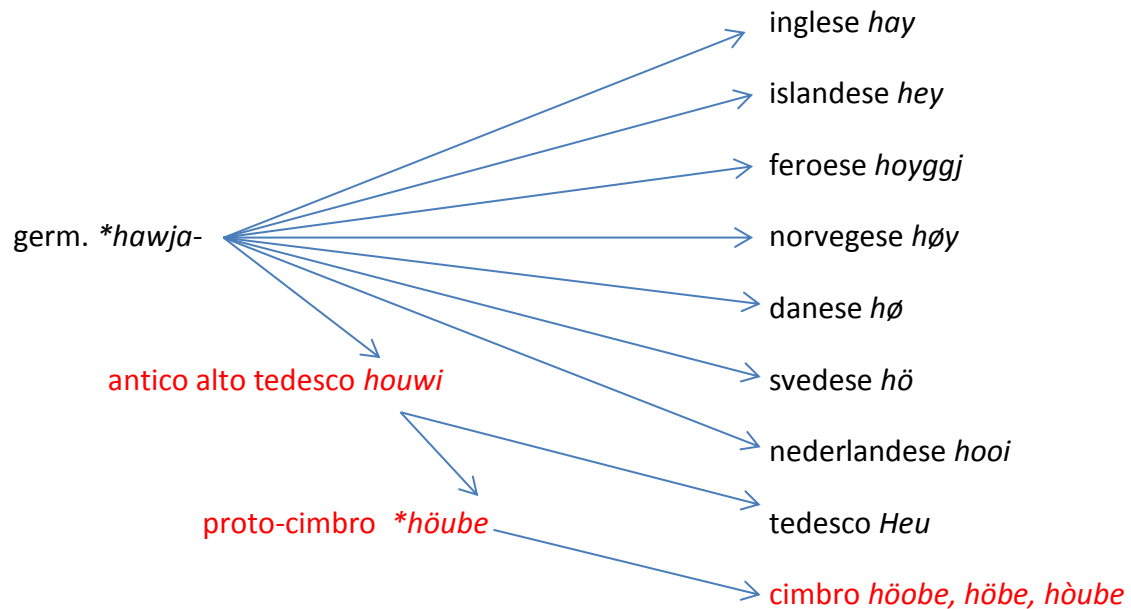
Nel panorama degli studi linguistici sul cimbro è la prima volta che l'aspetto etimologico viene trattato in modo sistematico e completo per ogni lemma. Precedentemente l'etimologia, se affrontata, veniva presentata occasionalmente o parzialmente (v. ad es. Schmeller, 1855[†]); oppure nel contesto della descrizione della fonologia storica (v. ad es. Kranzmayer, 1981-85[†]). Le annotazioni etimologiche che qui si presentano sono il frutto di un lavoro di analisi comparativa dei dati disponibili reso possibile dalle specifiche competenze storico-linguistiche dei compilatori. Si è cercato di arrivare sempre ad una proposta etimologica plausibile, anche nei casi più controversi, distinguendo comunque le attestazioni sicure dalle ipotesi ricostruttive, quest'ultime indicate con l'asterisco. A tal proposito si rammenti che l'asterisco, per cautela, è stato impiegato anche per le forme non presenti nelle fonti consultate, pur essendo altamente verisimili, come nel caso di certi etimi dell'antico alto tedesco.

Per i lemmi di origine germanica si è ripercorsa la storia della parola a ritroso nel tempo, seguendo schematicamente le tappe fondamentali della storia della lingua tedesca, considerando generalmente la fase dell'antico alto tedesco (VIII-XI sec.) come punto di partenza della tradizione linguistica cimbra. Tuttavia, dato che probabilmente alla matrice linguistica originaria si aggiunsero nei secoli successivi diversi nuovi influssi dovuti all'arrivo di altri coloni tedeschi, l'etimologia di alcuni lemmi può essere spiegata solo a partire dalla fase del medio alto tedesco (XI-XIV), e anche ciò viene opportunamente indicato. Similmente è indicata anche l'etimologia di parole di origine non germanica, come quelle di origine romanza, ad esempio.

Le forme antico-alto-tedesche riportate nell'etimologia sono state sottoposte a normalizzazione ortografica al fine di rendere più immediato il collegamento con quelle cimbre da parte dell'utente. La normalizzazione ha messo in evidenza i tratti dialettali bavaresi originari che costituiscono il presupposto storico delle forme cimbre moderne, al fine di evidenziare al meglio la continuità storica tra la fase antica e quella moderna. Quindi, ad es., a differenza di ciò che si osserva nella manualistica, si è indicata come *chalt* e non *kalt* la forma antico-alto-tedesca da cui ha avuto origine quella cimbra *khalt* 'freddo', scegliendo dunque la variante ortografica antica che meglio mettesse in evidenza il fenomeno dell'aspirazione della consonante iniziale, che continua inalterato nel cimbro moderno. Nello stesso spirito si è preferito indicare come *panch* e non *bank* la forma antico-alto-tedesca che sta all'origine del cimbro *pankh* 'panca'. Similmente, nel caso delle parole cimbre che contengono la lettera ⟨v⟩, si è messo in evidenza che già nel tedesco altomedievale il fonema germanico originario /f/ poteva essere sonorizzato ed assumere una pronuncia simile alla [v], come indicano le varianti ortografiche dell'epoca. Quindi, ad es., la forma cimbra *visch* 'pesce' si spiega al meglio a partire dalla variante ortografica antico-alto-tedesca *visc*, piuttosto che da *fisk*; e così la forma cimbra *óven* 'forno' si spiega perfettamente a partire da quella antico-alto-tedesca *ovan*, piuttosto che *ofan*.

Dal momento che il dizionario online si basa sulla banca dati globale del cimbro, abbiamo ritenuto utile fornire anche l'indicazione della forma proto-cimbro (= *capolemma*) ipotizzabile come punto di partenza comune di tutte le varianti storiche e geografiche cimbre attestate dalle fonti. Per fare un esempio, il lemma cimbro settecomunigiano **höobe** 'fieno' è attestato a fianco della forma di Luserna *höbe* e a quella di Giazza *hòube*, tutte discendenti dal proto-cimbro **höübe* che, in base a

complesse considerazioni storico-linguistiche, costituisce il plausibile “anello mancante” che connette l’intera tradizione linguistica cimbra con la forma antico alto tedesca attestata *houwi*, la quale, a sua volta risale a quella germanica ricostruita **hawja-*. Quest’ultima, costituisce la matrice comune da cui si svilupparono le forme tuttora in uso nelle lingue germaniche moderne. Lo schema seguente pone in luce il rapporto che intercorre tra il cimbro, nelle sue tre varianti geografiche (Sette Comuni, Luserna, Giazza), e le altre lingue germaniche:



Dallo schema risulta chiaro come il rapporto storico tra il cimbro e il tedesco sia dovuto alla comune origine a partire dall’antico alto tedesco, ma si evince anche che le due lingue si evolvono successivamente come tradizioni linguistiche indipendenti. Il cimbro mantiene, meglio del tedesco i caratteri fonologici e morfologici originari dell’antico alto tedesco. In particolare è la varietà dei Sette Comuni quella generalmente più conservatrice, tanto che in molti casi la forma tutt’oggi in uso coincide con quella del tedesco di oltre un millennio fa. Bastino i seguenti esempi:

antico alto tedesco	Sette Com.	Giazza	Luserna	tedesco
<i>sunna</i>	<i>sunna</i>	<i>sonde</i>	<i>sunn</i>	<i>Sonne</i>
<i>gabala</i>	<i>gàbala</i>	<i>gabäl</i>	<i>gabl</i>	<i>Gabel</i>
<i>ohso</i>	<i>okso</i>	<i>òuks</i>	<i>oks</i>	<i>Ochse</i>
<i>garto</i>	<i>garto</i>	<i>garte</i>	<i>gart</i>	<i>Garten</i>

Per questo motivo il cimbro dei Sette Comuni può esser quasi considerato la sorella maggiore delle varietà storiche della lingua cimbra, ma purtroppo anche quella che oggi è maggiormente

minacciata. Malgrado le condizioni precarie in cui si trova attualmente, il cimbro dei Sette Comuni è la varietà cimbra che vanta il più alto numero di attestazioni scritte nel passato, a partire almeno dal 1602 (primo Catechismo cimbro).

Prof. Luca Panieri

(Responsabile scientifico)

Elenco delle abbreviazioni

Abbreviazione delle fonti finora consultate per il dizionario online :

- App. Bell.** Appunti e schedario lessicale inedito di Alfonso Bellotto, incluse le forme che egli attribuisce ad Umberto Martello
- Diz. Mart.** Dizionario di Umberto Martello (entrambi i volumi)
- Diz. Vesc.** Dizionario del Vescovi (copia di Basso e Rebeschini)
- Kranzm.** Eberhard Kranzmayer
- Ponte** Il Ponte di Roana
- Proverbi** Raccolta di proverbi cimbri a cura del Vescovi
- Racc. Lus.** Racconti di Luserna
- Schm.** Andrea Schmeller
- Tanti** Memorie di Costantina Zotti, nel formato stampa
- Tanti nastro** “ “ registrazione trascritta da Elisa Cugliana
- Valent** Mario Valent, informante orale madrelingua di Mezzaselva, non più vivente
- Vang. Gio.** Vangelo secondo Giovanni, in cimbro
- Vang. Lu.** Vangelo secondo Luca, in cimbro
- Vesc.** Copia del dizionario del Vescovi pubblicata nel sito di Giancarlo Bortoli (http://www.giancarlobortoli.it/vocabolario_cimbro.asp)
- Vesc. figlio** Copia del dizionario del Vescovi fatta da suo figlio e fornitaci da Gianluca Rodighiero
- Vesc. 1956** Copia anonima del 1956 fornitaci da Gianluca Rodighiero

Per quanto riguarda gli informanti viventi che riportano forme cimbre udite nella loro infanzia o tuttora usate nel dialetto veneto locale, la fonte viene generalmente indicata mediante il nome e il cognome dell'informante stesso.

Abbreviazioni delle lingue citate:

aat.	antico alto tedesco (Germania centro-meridionale, alto medioevo)
abfranc.	antico basso francone (Paesi Bassi, alto medioevo)
afr.	antico francese
airl.	antico irlandese
ags.	anglosassone (Inghilterra, alto medioevo)
as.	antico sassone (Germania settentrionale, alto medioevo)
austr.	tedesco d’Austria
bav.	bavarese
car.	tedesco carinziano
cbr.	cimbro
dial.	dialettale
germ.	germanico comune ricostruito
got.	gotico (tarda antichità)
gr.	greco antico
ingl.	inglese moderno
it.	italiano
lad.	ladino
lat.	latino
longb.	longobardo
lus.	luserno (cimbro di Luserna)
mat.	medio alto tedesco
non.	noneso
protcbr.	protocimbro
slo.	sloveno
sviz.	tedesco della Svizzera

ted. tedesco moderno

tosc. toscano

trent. trentino

ven. veneto